

"La presenza dell'assenza... quando l'assenza diventa presenza"

Presentazione di **Vincenzo Marzocchini**

"Questa penombra è lenta e non fa male/scorre per un mite pendio/e somiglia all'eterno", scrive **Jorge Luis Borges** nella sua opera **Elogio dell'ombra**.

La luce, da cui è scaturita la vita, deriva dalle tenebre. L'evoluzione biologica ha selezionato gli animali adattandone una parte alla notte ed un'altra al dì.

Da una silhouette, dall'ombra (ci ricorda **Plinio il Vecchio** nella sua **Historia Naturalis**) hanno avuto origine la pittura e la scultura; le ombre proiettate su di una parete, secondo il mito platonico della caverna, hanno posto le basi per lo sviluppo dell'arte della conoscenza; le ombre integrate e portate hanno contraddistinto le varie fasi e gli stili nella storia della rappresentazione visiva tramite la pittura; dalla traccia delle ombre su dei materiali fotosensibili è nata la fotografia.

Sembra che sia stato il pittore **Claude Monet** a suggerire l'uso in fotografia della presenza dell'artista attraverso la registrazione della propria ombra (1905 c.a) come "...nello stagno delle ninfee"; **Alfred Stieglitz**, qualche anno più tardi, sembra voglia imitarlo con "**Ombre sul lago**".

Ma bisognerà attendere il tedesco **Otto Umbehr** (più noto come **Umbo**), molto probabilmente influenzato dalle opere di **Marcel Duchamp** (così come lo furono poco prima **Man Ray** e **Moholy-Nagy** con i rayogrammi ed i fotogrammi) ad utilizzare in fotografia nel 1930 l'ombra come "traccia" per registrare, in questo caso, una presenza inconfondibile : l'artista ed il suo strumento.

La stessa situazione diventerà 40 anni dopo la soluzione (ancora per dimostrare una presenza) scelta da **Ugo Mulas**. Quest'ultimo dedicherà la sua "verifica" a **Lee Friedlander** che, quasi come per un'ossessione, aveva consacrato tanti "click" a registrare l'ombra (traccia) della propria presenza (testimonianza di fotografo) all'interno del quadro (fotogramma).

Umbo è stato anche un pioniere nell'inserire l'ombra nel linguaggio fotografico quale soluzione estetica per catturare l'attenzione dell'osservatore e per rappresentare metaforicamente attraverso forme astratte una realtà non sempre intelligibile. Le ombre allora alluderanno alla presenza di un mistero (come intitolerà alcune sue opere), di un enigma.

Il fascino del mistero ammalierà **Ralph Gibson**, nei lavori del quale le ombre registreranno il sentire interno, testimonieranno la presenza di sogni, di tensioni, il pulsare di un enigmatico mondo interiore. Le ombre (ed il loro opposto: i bianchi) saranno i punti forti della poetica di **Mario Giacomelli**. Nell'autore marchigiano si incontrano e si fondono due presenze: l'ombra simbolo del ricordo, memoria (presenza di un'assenza: il passato), l'ombra enigma del presente (traccia della problematicità dell'esistenza).

Tutta l'opera di **William Eugene Smith** è un gioco di luci e ombre finalizzato a sovrapporre verità e realtà per rivelare a tutto tondo la drammaticità di chi vive ai bordi dell'esistenza.

Gli astratti, metafisici omini scuri di **Paul Strand**, versione primo decennio del Novecento, esplicitano il connubio simbolismo-realismo per sottolineare l'ansia, la paura del procedere soli negli spazi metropolitani. E le ombre nella ricerca **Presenzassenza** di **Franco Fontana**? L'accattivante patina cromatica che cerca di sospingerci

verso una soluzione formale non cela il disagio di esseri relegati ai margini (presenza) degli spazi urbani : l'ombra è la certezza (presenza) della perdita d'identità (assenza).

La perdita dell'identità è data dal ripiegamento su se stessi (annullamento) nell'**Ombrofago** di **Luigi Ontani** ... è con l'annientamento della propria ombra che nella pubblicità del profumo **Egoiste** l'uomo moderno ritrova la propria identità (ma entrambi i discorsi ci rimandano alle ombre primitive descritte da **James Frazer** nel **Ramo d'oro**)!

"**La famiglia cammina**" di **Jeanloup Sieff** (che ci rievoca l'immagine finale del film **Tempi moderni** con **Charlot**) è la famiglia ridotta ai minimi termini? la famiglia che va verso la disgregazione/trasformazione? i componenti-ombre comunicano tra di loro o sono così vicini ma così lontani-presenti/assenti?

"In una fotografia le cose e le persone, tolte dal tempo, dallo spazio e dal senso, sono trasportate con il loro originario e indecifrabile enigma. E quando si tratta di mistero è per noi, irresistibilmente, piuttosto dell'ombra che si tratta. Il capovolgimento fotografico fa sì che la luce diventi astratta e l'ombra materiale. Questa priorità ontologica dell'ombra fa allora di questa il luogo stesso dove l'enigma si nasconde o si condensa. Lì ha luogo l'incontro dell'evidenza e del mistero che è tutta fotografia" (**Jean Claude Lemagny**, in **Gli esploratori dell'ombra**).

Ma ogni fotografia è semiologicamente indice di una dicotomia: l'assenza dell'oggetto e la presenza della sua rappresentazione. Il fascino di tale ambiguità è la prima "presenza" di qualsiasi immagine mediatica e tanto più ciò è vero quando il prodotto finale è sospeso a metà tra pittura e fotografia. La duplicità carica il mistero.

Nei prelievi effettuati sulla realtà e sul tempo dal **Gruppo Polaser** mediante le pellicole polaroid, gli interventi creativi esorcizzano il mistero relegandolo ad una presenza apparentemente formale; verosimilmente diventano traccia di un'assenza che la nostra percezione trasformerà in indice di una presenza: i ricordi, la memoria delle nostre esperienze.

Le ombre diventano allora metafore e simboli degli inevitabili e silenziosi mutamenti sociali. Il velo estetico non nasconde l'analisi che gli autori Polaser attivano attraverso la loro visione su temi quali la religiosità, la famiglia, il dilemma-dramma essere o apparire (la maschera pirandelliana), le ansie esistenziali...